

Titolo: I viaggi della contemporaneità

2) Argomenti della lezione

Un nomadismo liminale

Turismo e analisi culturale

Le esitazioni dell'antropologia

3) Argomenti della lezione

Leggere il turismo contemporaneo

Turismo culturale

Turismo ed eredità storico-culturale

Studi turistici a livello universitario

4) Citazione di Leiris

Vorrei iniziare questa lezione con una citazione che mi sembra bene inquadrare la mia posizione sul fenomeno turistico. Più di mezzo secolo fa così scriveva Michel Leiris:

“ Più che un'arte di apprendere, l'arte del viaggio è, mi sembra, un'arte di dimenticare, di dimenticare tutte le questioni di pelle, di odore, di gusto e tutti i pregiudizi (...). Più che di accrescere le nostre conoscenze si tratta oggi di spogliarcene”.

5) Parole chiave: Nomadismi liminali

Sinora ho parlato dell'ansia di andare, di essere scacciati, di essere in pericolo, di arrivare e ricordare, di dimenticare e cambiare. Ho considerato luoghi e tempi, immaginari vasti quanto il mondo e accettazioni della materialità dura e dolorosa del percorso, di nomadismi reali e di nomadismi virtuali fatti nell'angolo di mondo che chiamo mio appartamento.

Potrei presentare molti altri esempi per rendere il quadro del nomadismo umano meno sommario e più complesso. Fra tutte le possibilità scelgo, in questa nona lezione, di parlare di una forma di nomadismo che vorrei definire “liminale”, “di soglia”: e tratterò del turismo, vale a dire di quegli spostamenti nello spazio che sono temporanei, a volte saltuari, a volte ciclici, legati, almeno apparentemente, alla scelta, al desiderio e che sembrano poter essere, per la loro

apparente futilità, anche dimenticati. E che invece assumono – per il numero di persone che coinvolgono, per le connessioni con settori assai rilevanti della società contemporanea - sempre maggior rilievo sia dal punto di vista dell'analisi culturale che dal punto di vista dei cambiamenti che introducono nel panorama mondiale. Tra l'altro questo mi servirà per indicare anche le direzioni di un campo dell'antropologia culturale, recentemente sviluppatosi in modo istituzionale, l'antropologia del turismo, appunto

Indicazione bibliografica relative a queste parole chiave

M. Leiris, Zébrage, Paris, Gallimard, 1992

6) Parole chiave: Turismo ed analisi culturale

Il turismo rappresenta – ad un livello pratico e teorico – il convivere di molti aspetti contraddittori propri della nostra contemporaneità: è un'esperienza effimera ed aleatoria ma al tempo stesso ripetuta più e più volte nello spazio di un anno e di una vita: così tanto occupa gli spazi e i tempi sia del mondo del benessere che del mondo della privazione, così profondamente entra nelle abitudini diffuse tra centinaia di milioni di individui da poter essere considerato un elemento permanente della società attuale nonostante che si svolga con ritmi sempre più brevi e temporanei; avvicina ma al tempo stesso contrappone gruppi umani profondamente diversi; sottolinea la falsità della sua esperienza ma al tempo stesso ricerca quasi nevroticamente autenticità e tenuità; per molti aspetti è un'esperienza solitaria e individuale che al tempo stesso coinvolge negli stessi spazi e negli stessi tempi moltitudini tra loro ignote.

Da qualche decennio ormai le scienze umane hanno rivolto la loro attenzione all'analisi del fenomeno turistico: divenuto una delle maggiori "industrie" del mondo ha rivelato le sue implicazioni molteplici e differenziate che sempre più dimostrano legami profondi con gli apparati culturali del contatto fra gruppi diversi per storia, tradizioni, lingue, stili di vita e visioni del mondo. E sempre di più appare profonda la relazione che lega le aspettative e le ripulse delle comunità coinvolte nel fenomeno turistico – quella che accoglie e quella che visita - ai problemi centrali nella riflessione antropologica contemporanea: innanzi tutto al concetto di cultura con i suoi corollari di eredità e di autenticità culturale, profondamente mutato da una realtà in cui deterritorializzazione e localismo si susseguono e si alternano senza posa, e poi ai processi identitari che perdono il loro carattere unitario invasi da un susseguirsi costante di identificazioni superficiali e labili; ed infine alla circolarità dei rapporti che legano "centro" e "periferie" in uno

scambio di elementi culturali globale ma allo stesso tempo dotato di un alto gradiente di differenziazione e di disuguaglianza.

Nell'ambito degli studi sul turismo, il dibattito si focalizza sugli effetti che le diverse forme di turismo hanno sia sulle comunità/luoghi di attrazione turistica sia sulle comunità/luoghi da cui muovono i turisti. Il turismo, così come è stato praticato nella maggior parte delle regioni del mondo, e come continua ancora ad essere praticato, introduce violenti cambiamenti nella vita dei paesi che ospitano, spesso travolge i loro costumi, i loro valori etici e religiosi, il loro ambiente ecologico, i loro insediamenti urbani.

Tanto più il turismo contemporaneo coinvolge aree caratterizzate da differenziali di potere nei loro aspetti economici, politici e sociali, tanto più sembra balzare in primo piano la carica predatoria che anima – oggi come ieri – il rapporto tra le diversità gestito dai “grandi della terra”.

Per rispettare tuttavia lo schema della complessità che abbiamo posto sin dall'inizio a base di tutte le nostre lezioni, va subito aggiunto che anche le comunità di origine dei turisti sono mutate, sia pure ad un livello più superficiale, per la ricerca “esotica” che travalica il breve – e comunque limitato – arco di tempo del soggiorno e prosegue immettendo nelle nostre città abitudini alimentari, oggetti, vestiti, cerimonie e feste “altre da noi”, che saldandosi con altri rapporti interculturali – alcuni dei quali ben più radicati e drammatici – hanno profondamente stravolto i nostri gusti e lo stesso nostro rapporto con l'alterità.

Informazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

M. Callari Galli, M. Ceruti, T. Pievani, *Pensare la diversità*, Roma, Meltemi, 1998

7) Parole chiave: *Le esitazioni dell'antropologia*

A prima vista può apparire anche paradossale il ritardo con cui l'antropologia si è dedicata allo studio del fenomeno turistico, di un fenomeno che si presenta oggi profondamente aperto ad interpretazioni ed approfondimenti che proprio dalle esperienze di studio e di ricerche che per decenni gli antropologi hanno dedicato ai contatti tra il mondo occidentale e il mondo "altro" ricevono contributi penetranti e illuminanti.

Può essere utile allora, prima di passare a presentare una possibile tipologia dei contributi antropologici all'analisi del fenomeno turistico, accennare alle ragioni che possono essere viste come responsabili di questo ritardo. E questa può anche essere un'occasione per analizzare criticamente alcune delle più rilevanti caratteristiche della disciplina.

La prima ragione può essere individuata in una sorta di pregiudizio che caratterizzava la maggior parte degli studiosi che si sono occupati di antropologia dalla fine del secolo XIX alla metà del nostro e che li vedeva giudicare estremamente "frivolo" occuparsi delle attività che riguardavano esigue minoranze occidentali che potevano disporre di beni e sostanze da investire nel loro "tempo libero". Del resto nelle scienze sociali l'importanza data - per tutto il XIX secolo - e da diversi punti di vista, da quello filosofico a quello politico, ed etico ed economico - al lavoro, ha impedito a lungo di considerare con pari dignità gli altri aspetti della vita umana, tutti molto spesso considerati come momenti di "interruzione", di "vacanza, appunto, dall'unico aspetto apprezzato come umano e civile. Per onestà va tuttavia aggiunto che salvo poche - e per la verità rilevanti - eccezioni lo studio del gioco, della vacanza, della stessa attività artistica, entra a pieno diritto nella riflessione della nostra cultura solo quando questi aspetti della nostra attività assumono un rilevante peso economico ed occupazionale. E tutto sommato il lavoro viene considerato veramente tale non rispetto al rilievo che esso assume nella vita sociale, non rispetto al tempo e alla fatica che implica ma soprattutto, se non esclusivamente, rispetto alla sua produttività economica. Per tutti valga, come esempio, il lavoro "casalingo" che nonostante possa essere considerato sotto molti aspetti - per la riproduzione naturale e sociale, per le sue indispensabili funzioni di cura e di educazione - un lavoro indispensabile per la sopravvivenza di ogni società, nella nostra continua ad essere pressoché "invisibile" e stenta a ricevere riconoscimenti a livello sociale ed economico.

Un'altra ragione che può essere addotta per spiegare la mancanza di entusiasmo con cui sono stati affrontati gli studi sul turismo dagli antropologi è il peso che la ricerca sul campo - tradizionalmente intesa come un lungo periodo di immersione in una comunità "altra" - ha avuto nella disciplina. La ricerca sul campo per lungo tempo è stato il processo iniziatico che doveva coinvolgere l'antropologo in una comunità lontana, profondamente diversa per stili di vita, financo per habitat fisico, dalla propria: e l'attrazione esercitata da questo impegno, giustificato dalla maggior parte delle "scuole" antropologiche sia teoricamente che metodologicamente in termini così rigorosi da costituire il principio generatore della specificità disciplinare, respingeva ai margini l'interesse per lo studio di tratti culturali che apparivano tipici della civiltà occidentale, e in particolare di alcuni suoi gruppi ristretti ed elitari. Nonostante la raccomandazione con cui Claude Lévi-Strauss quasi apre "Tristi tropici" ricordando che disagi, fatiche, solitudini niente hanno a che fare con la scientificità e l'attendibilità delle nostre ricerche, è il cambiamento del mondo contemporaneo che strappa l'antropologia dal suo appassionato amore per la "selva": è trovare l'alterità all'angolo del proprio palazzo, è avere per colleghi uomini e donne provenienti da tutti i continenti, è il nomadismo culturale presente nei nuovi mezzi di comunicazione e di

trasporto che spinge l'antropologia a rivedere le modalità, i tempi e i luoghi - e quindi i soggetti - della sua ricerca.

Un'altra causa della diffidenza con cui molti ambienti accademici hanno a lungo guardato lo studio del turismo, si deve far risalire all'alone di "sfruttatori" che circondava i molti turisti che con la loro presenza avida di superficiali esperienze sconvolgevano i ritmi di vita e gli equilibri sociali dei paesi tradizionalmente oggetto dello studio antropologico. Il desiderio di conservare le culture dei gruppi che per secoli avevano seguito politiche, pratiche, stili di vita diversi da quelli storicamente affermatosi in Occidente, ha a lungo affascinato la riflessione antropologica: solo dopo che a partire dalla metà del nostro secolo la contaminazione culturale si è storicamente diffusa in tutto il mondo, l'antropologia, costretta ad abbandonare ogni pretesa di salvaguardia, ha scoperto l'ambiguità di difendere una conservazione non più voluta e desiderata dalla maggior parte dei gruppi umani, ha individuato l'interazione tra "centro" e "periferie" come luogo produttivo non solo di comprensione teorica ma anche di possibilità di cambiamento nei linguaggi, nei codici, nelle pratiche politiche.

Indicazione bibliografica relative a queste parole chiave

M. Callari Galli, B. Riccio (a cura), Sguardi antropologici sul turismo, in "Africa e Orienti, 2002, anno III, n.3/4

8) Parole chiave: Leggere il turismo contemporaneo

Se si accetta di considerare la "commistione" continua presente nel fenomeno turistico, è difficile applicare al suo interno separazioni e distinzioni nette, dividendo con un taglio preciso il "turista" dal "non turista", il turista stagionale da quello estemporaneo. La stessa distinzione introdotta molti anni fa da Smith (1989 [1978]) tra "turista" ed "ospite" appare oggi inadeguata e impedendo molte ulteriori suddivisioni si dimostra poco utile per un'analisi antropologica accurata. Ad esempio, numerosi autori con le loro ricerche hanno dimostrato che lo stesso termine "paese ospite" in realtà unisce persone che con il turista hanno rapporti profondamente differenziati, comprendendo individui che traggono benefici dal turismo, altri che lavorano in strutture adibite all'accoglienza, altri che con i turisti hanno rapporti occasionali e sporadici e altri ancora che ignorano la presenza dei turisti nel loro paese.

Del resto le difficoltà che incontriamo ad identificare una "comunità ospitante" ricalcano in gran parte le difficoltà che incontriamo oggi a definire con chiarezza una comunità, ad

individuare i suoi confini, a descrivere le sue caratteristiche, a stabilire la sua aderenza ad un determinato territorio. Il lungo dibattito che ha opposto negli anni '80 numerosi antropologi affannati ad identificare o a negare la possibilità di individuare i confini simbolici di una comunità sembra oggi essersi risolto abbandonando i modi tradizionali di considerare la presenza di una comunità nel territorio, cessando di considerarla una entità ma cercando invece – come è avvenuto per il concetto di cultura – di valorizzare le sue forme espressive e le sue relazioni.

Appare con evidenza quanto sia difficile tentare di disegnare un quadro che in qualche modo possa costituire una accettabile base per poter discutere una tipologia delle diverse forme di turismo presenti oggi nel mondo. Ci troviamo di fronte ad una massa di individui - centinaia di milioni - che ogni anno, per periodi di tempo variabili, con modalità diverse si allontanano dalle proprie case per visitare regioni dai caratteri alquanto disparati: partono da luoghi diversi e raggiungono luoghi diversi, avendo scopi diversi. E ciò che sembrerebbe unificarli - il viaggiare - se esaminato nella sua radicalità li accomuna ad altri milioni di individui, sino a coinvolgere l'intera nostra specie che lungo il suo percorso evolutivo ha scelto per la maggioranza del tempo il nomadismo e non la sedentarietà.

Anche se siamo consapevoli della difficoltà di dividere con tagli netti il turista stagionale da quello estemporaneo, il turista da chi turista non è ma che comunque viaggia, anche se conveniamo sulla dinamicità e sulla flessibilità della categoria "turista", tentiamo di introdurre alcune distinzioni che senza pretese tassonomiche, consentano tuttavia la costituzione di un lessico su cui stabilire confronti ed analisi.

Nella letteratura ci imbattiamo in due macrodistinzioni: il turismo organizzato e il turismo alternativo; i fruitori del primo sono definiti da Smith come coloro che prenotano biglietti di viaggio, soggiorno, escursioni in anticipo e tramite agenzie turistiche, avendo come obiettivo di vivere situazioni "pittoresche" senza privarsi delle comodità proprie della modernità e dimostrando grande ritrosia nello stabilire contatti diretti con gli abitanti delle comunità visitate.

A questa forma di turismo viene in modo piuttosto grossolano contrapposto il turismo "alternativo", in cui vengono fatte confluire scelte assai diversificate, riunificate soprattutto dal tentativo comune di sfuggire alla massificazione e all'anonimato del turismo organizzato: vengono così accomunate sotto la stessa etichetta di "alternativi" esploratori, amanti di avventure esotiche e/o rischiose, viaggiatori solitari, cultori d'arte, irrequieti ricercatori di trasgressioni a buon mercato .

Proseguendo ad usare l'opposizione tra le due macrocategorie, una peculiarità di coloro che in qualche modo possiamo attribuire alla prima è - come ho avuto modo di dire - la ritrosia

che essi dimostrano ad avvicinare gli abitanti dei luoghi visitati senza servirsi del filtro fornito loro dagli organizzatori del viaggio: i turisti dei viaggi organizzati - i "charter tourists" della letteratura anglosassone - sono descritti come "timidi viaggiatori racchiusi in una pellicola sapientemente costruita per proteggerli dal contatto - e dallo shock - culturale ". I turisti "alternativi", al contrario cercano di incontrare gli abitanti dei luoghi che visitano, apprezzano il contatto con le diversità culturali, si appassionano alle tradizioni locali, sono ansiosi di fare nuove amicizie, di conoscere e di apprendere nuovi stili di vita.

Il livello di generalizzazione contenuto in queste categorizzazioni appare evidente se consideriamo, banalmente, che lo stesso individuo nel corso della sua vita può più volte scegliere di appartenere all'una o all'altra categoria, all'una o all'altra suddivisione e che sempre più frequente appaiono sul mercato forme miste che alternano, nello stesso viaggio, tratti delle due modalità di fare turismo.

Indicazione bibliografica relative a queste parole chiave

V. Smith, *Hosts and Guests: the Anthropology of Tourism*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1989

A. Simonicca, *Antropologia del turismo*, Roma, NIS, 1996

A. Savelli (a cura), *Turismo, territorio, identità*, Milano, Angeli, 2004

9) Parole chiave: Il turismo culturale

Secondo la definizione data dalla "World Tourism Organization" nel 1985, il "turismo culturale nel suo significato letterale include il movimento di persone spinte da una motivazione di carattere culturale, quale è quella che guida i viaggi di studio, la visita a musei, a monumenti, i pellegrinaggi, la partecipazione a manifestazioni artistiche o folcloriche. In un'accezione più ampia possiamo comprendere sotto questa etichetta tutti gli spostamenti nello spazio di individui o gruppi perché essi soddisfano il bisogno umano di avvicinarsi alla diversità, tendono ad innalzare il livello di conoscenze e danno origine a nuove esperienze, a nuovi incontri "

Nella letteratura il turismo culturale è stato così definito in due sensi: uno più ristretto - la visita a musei, a siti archeologici, a monumenti e vestigia del passato, a mostre e rappresentazioni artistiche - e l'altro più ampio che comprende sia il desiderio del viaggiatore di immergersi nella cultura della regione visitata sia il tentativo di sottrarsi agli ambienti artificialmente creati per il piacere dei turisti cercando stili di vita e ambienti più spontanei e naturali.

Il richiamo al concetto di cultura elaborato dalla ricerca antropologica e da essa introdotto ormai in tutte le scienze sociali, è evidente e mi sembra una prova diretta della produttività che ha la conoscenza antropologica sia per interpretare un'attività complessa quale quella del turismo contemporaneo sia se si voglia - per sottrarre questa attività all'improvvisazione e alla casualità - progettare corsi di studi che a livello universitario intendano preparare esperti per la sua gestione e per la sua programmazione.

Usare le categorie antropologiche nello studio dei fenomeni turistici presenta una serie di vantaggi: la loro applicazione pone in primo piano la volontà della popolazione e del governo locale, affronta il tema dell'autenticità culturale non solo dal punto di vista del pensiero occidentale ma anche dai punti di vista dei diversi contesti culturali con cui si viene di volta in volta in contatto. Se inoltre abbiamo il proposito di sviluppare forme di turismo che possano migliorare la qualità della vita di ambedue le comunità che vengono in contatto, dobbiamo sottolineare e sviluppare gli aspetti culturali del turismo, studiando le culture locali e le "aspettative" dei viaggiatori, per individuare le modalità di incontri che non si risolvano in freddo e spietato sfruttamento o in feroce antagonismo e ripulsa. Alla base di uno sviluppo turistico che voglia essere equilibrato e sostenibile, dobbiamo porre un approccio antropologico che conduca a studi di etnografia regionale, che produca analisi delle culture locali, che individui i "beni culturali" presenti nel territorio, evidenziando l'impatto economico ma anche sociale e culturale che il turismo avrà su di essi e sulle comunità che li conservano e li producono.

Il turismo culturale non è una panacea che risolva tutti i problemi, né è un nuovo modo per attrarre un maggior numero di turisti e una maggior quantità di denaro: esso potrebbe essere un'opportunità per conoscere con più accuratezza il mondo in cui viviamo, per sviluppare le nostre sensibilità, per far parlare le nostre emozioni: dovrebbe migliorare la qualità della vita delle comunità coinvolte - ospitanti ed ospitate - rendendole più consapevoli dell'importanza di viaggiare e di accogliere, di saper apprezzare il paesaggio, gli incontri, le nuove esperienze.

Lo sviluppo del turismo culturale può così divenire un'opportunità per valorizzare il nostro passato, la nostra storia, la nostra eredità ma allo stesso tempo un modo per poter partecipare ad una cultura in grado di uscire da sé stessa per comunicare con le molte diversità che oggi sono in contatto - a livello reale e/o virtuale - tra loro. Da un lato, sottolineando le caratteristiche e le possibilità del turismo culturale, ogni comunità è sollecitata e spinta a conservare e valorizzare i propri "beni culturali"; dall'altro ogni programmazione e ogni gestione del turismo deve prestare grande attenzione agli orientamenti generali di una cultura mondiale che ogni giorno aumenta il suo livello di interdipendenza e di globalità. Tra queste due tensioni va svolta, a livello di ricerca, di didattica e di politica culturale, una continua opera di mediazione affinché l'accresciuta

visibilità delle comunità locali e delle loro potenzialità produca nuove identità, svincolate dalle pesanti ipoteche del passato e dai condizionamenti del presente ma aperte all'incontro e al dialogo con le molte differenze che si producono oggi a livello mondiale. E i rischi maggiori che corre lo sviluppo del turismo culturale si articolano su due versanti opposti ma concorrenti: favorire un estremo localismo o forme epidermiche di vacuo cosmopolitismo.

La sfida deve essere comunque affrontata, consapevoli che la valorizzazione delle risorse presenti nelle eredità culturali delle singole comunità può avere speranza di successo se i meccanismi dello sviluppo e della programmazione turistica saranno tesi a stabilire rapporti equilibrati negli incontri, attenti alla salvaguardia delle risorse ambientali e alla qualità della vita sia degli ospiti che degli ospitanti. E la comprensione sia della cultura locale che dei bisogni e dei desideri dei turisti è un prerequisito indispensabile per ogni forma di turismo che voglia essere sostenibile e insieme duraturo.

Indicazione bibliografica relative a queste parole chiave

M. Callari Galli, *Image d'Europe. Culture et patrimoine artistique en Europe: ombres et lumières du développement touristique*, in D. Londei, Z. Mirabdolbaghi, *Memoire urbaine, Projet urbain*, Vence, Fondation E. Hughes, 2002.

10) Parole chiave: Turismo ed eredità storico-culturale

Il turismo a causa dei potenti interessi economici che è in grado di convogliare sui suoi progetti riesce anche ad influenzare, e talvolta addirittura a determinare, la percezione che una comunità ha della sua eredità culturale: indicare un tratto culturale, un oggetto, un monumento o un'idea come parte dell'eredità di un gruppo, attribuirli ad una determinata epoca, significa partecipare alla costruzione sociale del suo passato, significa illuminare un universo simbolico, oscurandone inevitabilmente altri: dando un determinato ordine al passato, in realtà si prefigura l'ordine del presente. Esercitare il controllo del passato significa svolgere importanti ruoli nei processi identitari: così scegliendo una determinata versione di un evento storico si legittimano relazioni sociali che travalicano l'ambito delle relazioni quotidiane al cui ordine sembrano appartenere le relazioni turistiche svolgono importanti funzioni nei processi politici, nella suddivisione del potere fra i diversi gruppi che costituiscono la comunità.

Una buona esemplificazione di questo processo ci è fornito dalle ricerche che John Allcock ha svolto in Macedonia e in Croazia.

Nel primo caso la scelta di presentare ai turisti i resti di alcuni edifici sacri attribuendoli alla fede e alla ritualità cristiana tacendo che per secoli essi erano divenuti luoghi di culto islamici ha un alto significato simbolico ed assume forti valenze identitarie e politiche: è infatti un'aperta rivendicazione dell'antichità e della continuità dell'eredità cristiana in una regione in cui esistono tensioni con i gruppi musulmani di origine albanese, è un'affermazione, indiretta ma molto esplicita, dell'estraneità, rispetto l'attuale identità della "nazione" macedone, dei "cinque secoli della notte turca".

Nel secondo caso Allcock presenta la "costruzione" di un folklore nazionale croato, elaborato per fini turistici ma che in realtà ha avuto l'obiettivo di dimostrare l'esistenza di una eredità culturale, antica e coerente, che attribuisca unità ad una regione storicamente attraversata per secoli da popoli diversi e dominata da stati politicamente e culturalmente assai differenziati.

Ambedue i "casi" esaminati da Allcock sono strettamente collegati allo sforzo delle autorità macedoni e croate di dare legittimità alle politiche dei nuovi stati che si sono costituiti dopo la fine della federazione iugoslava. Non è molto rilevante che in un caso si sia operato su un sito storico-archeologico e nell'altro su produzioni di beni materiali ed immateriali, quali prodotti artigianali, motivi musicali, letteratura orale, ricostruzione di danze e cerimonie. Quello che in questa sede è rilevante notare è il ruolo privilegiato che l'organizzazione del turismo, dovrei dire la struttura del turismo, è in grado di svolgere in questi complessi processi: da un lato nella comunicazione turistica processi ideologici, quali la creazione di una determinata eredità storica o l'"invenzione" di "radici" identitarie comuni a gruppi oggi diversi sotto molti aspetti, trovano possibili forme di espressione e di validità: la presentazione di un monumento, di un sito archeologico, di una celebrazione cerimoniale, di un prodotto artigianale, nelle parole delle guide, nelle descrizioni dei "tour operators" e dei depliant turistici assume valore di verità storica, diviene nota, accettata e diffusa tanto tra i turisti quanto tra gli abitanti delle località interessate. Dall'altro lato le espressioni usate per questa divulgazione si servono di una retorica ad alto valore divulgativo ma che generalmente sfugge al vaglio e all'analisi critica delle fonti e quindi della realtà storica. Sulle nuove verità, sui valori simbolici che così assumono oggetti e luoghi, sulle nuove memorie rappresentate per i turisti, si articolano nuovi processi identitari, si sviluppano nuove appartenenze, si riformulano alleanze e affinità.

Inoltre le dimensioni del fenomeno turistico nella contemporaneità, il suo spandersi nei diversi continenti, il suo penetrare in gruppi e classi sociali profondamente diverse, le sue dinamiche che rendono difficile distinguere tra "consumatori" e "produttori" del fenomeno, non ci

consentono più di considerarlo un processo di comunicazione che si svolge tra culture diverse, separate da confini netti ed individuabili: in realtà produzione turistica e consumo di luoghi, di incontri, di merci, fanno parte di un medesimo processo. Così l'eredità del passato presentata al turista si riverbera e agisce nella determinazione dei processi identitari di chi ha costruito ad uso turistico questa eredità, trasforma il suo territorio, i suoi segni e i suoi prodotti ma modella anche la percezione che delle identità e della storia hanno i visitatori di quel paese.

Il richiamo al concetto di cultura elaborato dalla ricerca antropologica mi sembra evidente: la cultura considerata un ventaglio di possibilità tra le quali il gruppo sceglie quali usare e quali scartare nel continuo processo di strutturare e ristrutturare il suo presente e il suo passato, la cultura che in questa sua "operazionalità" coinvolge e attraversa settori dalla lunga tradizione, elementi nuovi e tratti apparentemente marginali.

Indicazione bibliografica relative a queste parole chiave

J. B. Allcock, *International Tourism and the Appropriation of History in the Balkans*, in M. F. Lanfant, J. B. Allcock, E. Bruner (a cura), *International Tourism: Identity and Change*, London, Sage, 1995

11) Parole chiave: Studi turistici a livello universitario

Le categorie antropologiche divengono così utili sia se si voglia interpretare un'attività complessa e articolata quale il turismo contemporaneo sia se, per sottrarlo all'improvvisazione e alla casualità, si vogliono progettare corsi di studi che preparino esperti per la sua gestione e per la sua programmazione.

I riferimenti alle discipline antropologiche e l'accento su un turismo attento alle implicazioni culturali caratterizza due corsi di studio che per un certo numero di anni ho coordinato, per conto dell'Università di Bologna, sul tema del turismo: il primo è un corso di Master sullo "Sviluppo turistico" attivato in Cambogia, il secondo un corso di specializzazione post-laurea in "Turismo culturale" attivato nell'area adriatica, in particolare in quella che comprende la rete universitaria Uniadriatica.

Si rivolgono ambedue a studenti che hanno conseguito almeno un primo livello di laurea; hanno previsto, per l'ammissione ai corsi, una selezione basata sia sui percorsi di studio e di

lavoro compiuti, sia su una serie di prove; ambedue hanno l'obiettivo di formare esperti in pianificazione e programmazione delle attività turistiche affiancando, durante gli anni di corso, attività didattiche e di ricerca; anche se in misura differente, ambedue sfruttano i collegamenti via informatica; la durata di quello svolto in Cambogia è di cinque semestri, di quello rivolto all'area adriatica di sei.

Si basano su una collaborazione fra regioni diverse e università appartenenti a paesi diversi: l'uno coinvolge oltre l'Università di Bologna, la Royal University of Phnom Penh e l'University of Technology of Sydney, il secondo oltre l'Università di Bologna, le Università degli Stati che affacciandosi sul mar Adriatico partecipano della rete Uniadrion (Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania). Le aree disciplinari coinvolte nei programmi di insegnamento e di ricerca sono oltre quelle antropologiche, quelle sociologiche, economiche, geografiche, linguistiche, della comunicazione, con riferimenti giuridici ed informatici. L'analisi culturale, sia dei flussi turistici che delle potenzialità presenti nelle diverse località in un certo senso riunisce ed unifica i contributi delle singole discipline che dai loro specifici punti di vista mettono a fuoco i vantaggi ma anche i rischi dello sviluppo turistico, particolarmente quando si svolge in aree che per lungo tempo sono state sottratte ad esso e che al tempo stesso sono state recentemente teatro di conflitti aspri e dolorosi. Le domande a cui si cerca di rispondere, con questi studi e con queste ricerche, sono complesse e più che soluzioni abbiamo sollecitato, dalla collaborazione tra docenti e studenti appartenenti a tradizioni tante diverse, spunti, suggerimenti, percorsi.

I contesti profondamente diversi per storia, cultura, tradizioni hanno richiesto un'articolazione di metodologie di ricerche e di pratiche didattiche profondamente diverse. Eppure le due esperienze hanno avuto alla loro base il tentativo di rispondere alle stesse esigenze di carattere epistemologico.

Quali caratteri possono assumere i rischi della distruzione e dell'inquinamento dell'ambiente, della lacerazione dei rapporti sociali e del travisamento delle culture tradizionali generalmente connessi con il turismo di massa, in aree, quali quelle oggetto dei due corsi, che tentano di ricostruire paesaggi e città, relazioni sociali e ritmi di vita profondamente turbati da eventi diversi ma, in ambedue i casi, drammatici e profondamente incisi nella memoria e nel territorio? In che modo può un turismo culturale e sostenibile partecipare positivamente a questa "ricostruzione"? In che modo l'incontro e lo sguardo turistico può contribuire alla creazione di luoghi/modi in cui si sfugga tanto alla rivendicazione localistica ed esasperata dell'orgoglio regionalista quanto al vuoto cosmopolitismo di un'autenticità teatrale, rappresentata per i turisti ai fini di un guadagno facile ed immediato?

Il turismo culturale non è una panacea che possa risolvere tutti i problemi ma soprattutto non può essere visto come un nuovo modo per attrarre un maggior numero di turisti e una maggiore quantità di denaro. Potrebbe invece essere un'opportunità per conoscere con più accuratezza il mondo in cui viviamo, per sviluppare le nostre sensibilità, per far parlare le nostre emozioni; dovrebbe poter migliorare la qualità della vita delle comunità coinvolte – ospitanti ed ospitate - rendendole più consapevoli dell'importanza di viaggiare e di accogliere, di saper apprezzare il paesaggio, gli incontri, le nuove esperienze.

Lo sviluppo del turismo culturale potrebbe divenire un'opportunità per valorizzare il nostro passato, la nostra storia, la nostra eredità ma al tempo stesso un modo per poter partecipare ad una cultura in grado di uscire da sé stessa per comunicare con le molte diversità che oggi percorrono – a livello reale e/o virtuale – il mondo. Da un lato, sottolineando le caratteristiche e le possibilità del turismo culturale, ogni comunità è sollecitata e spinta a conservare e valorizzare i propri “beni culturali”; dall'altro ogni programmazione e ogni gestione del turismo deve prestare grande attenzione agli orientamenti generali di una cultura mondiale che ogni giorno, con i suoi spostamenti, con i suoi nomadismi, aumenta il suo livello di interdipendenza e di globalità. Tra queste due tensioni va svolta, a livello di ricerca, di didattica e di politica culturale, una continua opera di mediazione affinché l'accresciuta visibilità delle comunità locali e delle loro potenzialità produca nuovi processi identitari, svincolati dalle pesanti ipoteche del passato e dai condizionamenti del presente ma aperti al dialogo, all'incontro con le molte differenze che oggi percorrono il nostro pianeta.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

M. Callari Galli, *Development of Cultural Tourism in Cambodia: the Contribution of the Universities*, in K. Bras, H. Dahles, M. Gunawan, G. Richards (a cura), *Entrepreneurship and Education in Tourism*, Bandung, Proceedings Atlas-Asia Conference, 1999

M. Callari Galli, G. Guerzoni, *Tornando a casa. Flussi turistici nei mondi contemporanei e analisi antropologica*, in A. Savelli (a cura), *Turismo, territorio, identità*, Milano, Angeli, 2004